

***Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6,39-45).***

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola:*

*«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».*

In prossimità della Quaresima, Gesù ci invita a considerare i nostri "occhi" e il nostro "cuore". Infatti, l'intelligenza non è neutra, ma è guidata da qualcosa di più profondo e di più centrale nell'uomo, il "cuore", appunto. Esso è il luogo delle convinzioni più profonde, degli orientamenti che intendiamo dare alla nostra vita, delle decisioni che ci impegnano. Noi siamo abituati a considerare l'intelligenza come qualcosa di obbiettivo, di universale, valido per tutti. Non è così. Lo dimostra, ad esempio, la storia della scienza: che cosa ci può essere di più universalmente riconosciuto della scienza? Noi pensiamo che essa debba seguire leggi proprie: la "certezza scientifica" è uno dei miti della società tecnologica. Eppure, la storia della scienza ci dice quanto abbiano pesato gelosie, meschinità e pregiudizi. Non parliamo poi della politica e dell'economia, campi nei quali le nostre passioni, le paure, l'avidità, l'egoismo, distorcono il giudizio.

Dobbiamo dunque purificare i nostri occhi e il nostro cuore, anzitutto mediante una grande onestà con noi stessi. E' il dono quaresimale per eccellenza. Di dono, infatti, si tratta: "Crea in me, o Dio, un cuore puro", recita il salmo 51, il *Miserere*. Il cuore nuovo è opera di Dio, della sua potenza creatrice. "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne", promette Dio ai deportati a Babilonia (Ez 36,26). Ma per far questo, bisogna che il cuore di pietra venga spezzato, frammentato: "Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore spezzato e umiliato tu, o Dio, non disprezzi" (Sal 51,19). Come si fa a spezzare il nostro cuore di pietra? Contemplando la croce di Gesù: gli abitanti di Gerusalemme, dopo aver ascoltato le parole di Pietro, che ricordavano loro gli avvenimenti pasquali, "si sentirono trafiggere il cuore" (At 2,37).

Non ci si può fermare qui. Il cuore spezzato va ricomposto in una nuova integrità. Non ci si può fermare alla contemplazione delle nostre miserie: il pentimento sincero è ben diverso dal senso di colpa. Per questo, il Salmo 86 prega così: “Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome”. Quando il cuore è stato unificato nel “timore di Dio”, cioè in un’intenzione di gratitudine e di sincerità, allora è possibile “amare Dio con tutto il cuore”, cioè, appunto, con un’intenzione indivisa.

Il cuore puro rende puri anche gli occhi. Per questo, Paolo chiede per i cristiani di Efeso che Dio “illumini gli occhi del vostro cuore” (Ef 1,18): allora vedremo le cose in modo diverso, guidati dalla “pietà”, che non è semplicemente la compassione, ma la pietas latina, la bontà, lo sguardo buono, che sa entrare nella complessità e nelle contraddizioni dell’uomo, che sa trasmettere speranza.

Così, anche le nostre parole diventeranno buone: “Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. 31Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. 32Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,29-32)..

Don Giuseppe Dossetti